

La raccolta

Lo scrittore che reinventava le favole

I Grimm e Perrault, ma anche Kafka e Rimbaud, rivisti da Moresco con le illustrazioni di Samorì

Silvio Perr

Silvio Perr è un narratore che ha inventato un mondo di favole. Il suo è un racconto tellico

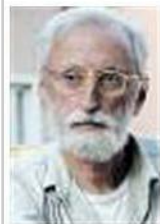
ella

È uno scrittore d'oggi cerca il mondo espressivo delle fiabe è perché sente un bisogno di verticalità. Quel che gli sta intorno e che si vede a occhio nudo evidenzia gli basta. Ha bisogno di un amico, che affondi nei primordi e porti con sé riti della voce e gesti che sembrano ripetersi sempre uguali e che invece sono sempre diversi.

Nelle fiabe c'è il catalogo dei destini del mondo; le fiabe sono una sorta di evangelio laico nel quale natura storia e individui dicono di sé con formule che hanno una qualcosa di alchemico, anche se è tutto a vista di «bambino».

Antonio Moresco sono anni che corteggia le fiabe. Ne ha scritte di sue - de *La Lucina* parlammo già su queste colonne, e con entusiasmo - e adesso si presenta come un riscrittore di fiabe altrui

- spesso le fondamentali: Cenerentola, Biancaneve, Hansel e Gretel...



L'autore

Per Antonio Moresco nelle fiabe ci sono i destini del mondo

In *Fiabe da Antonio Moresco (Sem)*, l'autore le raggruppa secondo «campi di forza», ed ecco le fiabe «d'esordio», quelle «d'iniziazione e di conoscenza», le fiabe «famigliari» e le altre «politiche»; e non mancano le fiabe «d'amore» e una piccola fiaba «sull'amicizia, l'eroismo e il compianto»;

e le fiabe di «metamorfofi» e chiudono quelle «mistiche».

Ai favolisti di professione come Andersen, i Grimm e Perrault (peccato che lasci fuori Basile), accosta quelli eslegi: Kafka, Rimbaud, Campana, Pu Songling, lui stesso. E lavora di cesello e riaccosta le tessere ben conosciute ad altre nuove o inventate. Taglia teste e mani, e sale gradini e ne ridiscende. E soprattutto «allaga» il tutto per il desiderio di nuotarci dentro e di farci nuotare.

Acqua immaginativa sempre sottoposta alle onde del tempo e a quelle degli individui e delle comunità. E se le fia-

be sono verticali, lo sono perché «non è possibile la variazione, ma è possibile qualcosa di molto più radicale: la metamorfofi».

Da Adamo ed Eva in poi figure paesaggi e gesti si trasformano incessantemente: «Regine che si trasformano in streghe, ranocchi che si trasformano in prin-

cipi, fanciulle catatoniche e come morte che ritornano in vita, o che si innamorano di un uomo che ha le sembianze di una belva, ragazze angariate che diventano principesse, regine malvagie cui vengono fatte calzare scarpe di ferro arroventate, zucche che diventano carrozze, una teiera rotta che diventa un vivaio, bambini malati che diventano angeli...».

Ma anche chi le mette al mondo non è spesso il solo autore di una fiaba; come si trasformano le storie, così si trasformano le voci di chi le esegue: «Da questa ignoranza, da questo oscuro, indistinto e invisibile esordio discende il fatto che le fiabe possono essere riprese e fatte culminare da altri».

In *La bambina dei fiammiferi* (tratta da Andersen) faceva «freddo tremendo, nevicava, e saliva la buia notte». L'anno finisce, tutti sono nelle loro case e si apprestano a sedersi attorno a tavole imbandite. Solo la bambina se ne sta a un angolo e ha timore di tornare a casa. Non ha venduto neanche uno dei suoi fiammiferi. E se tornasse sarebbe sgridata dal padre. E poi, a che pro tornare, visto che la sua casa non è poi una vera ca-

sa, piuttosto un pertugio dove il vento il freddo e la pioggia penetrano con estrema facilità.

La bambina se ne sta lì all'angolo. E per non congelare decide di accendere un fiammifero. Lo fa e dalla luce dello zolfanello si sprigiona una visione. Che spettacolo! Il fiammifero si spegne e con esso si spegne anche quel che la bambina ha visto. Ne riaccende un altro e poi ancora un altro, fino a fare un piccolo falò. E di nuovo gli occhi le si spalancano e lei vede e vede e vede. E arriva la chiusa: «Nell'alba fredda, all'angolo tra due case, sedeva una bambina con le guance colorite e il sorriso sulle labbra: morta, morta assiderata nell'ultima notte dell'anno. Il mattino dell'anno nuovo

era sorto sulla morticina, che teneva ancora in mano i fiammiferi, di cui un maz-

Il libro

È un originale esercizio di immaginazione in cui ogni storia subisce la sua metamorfofi

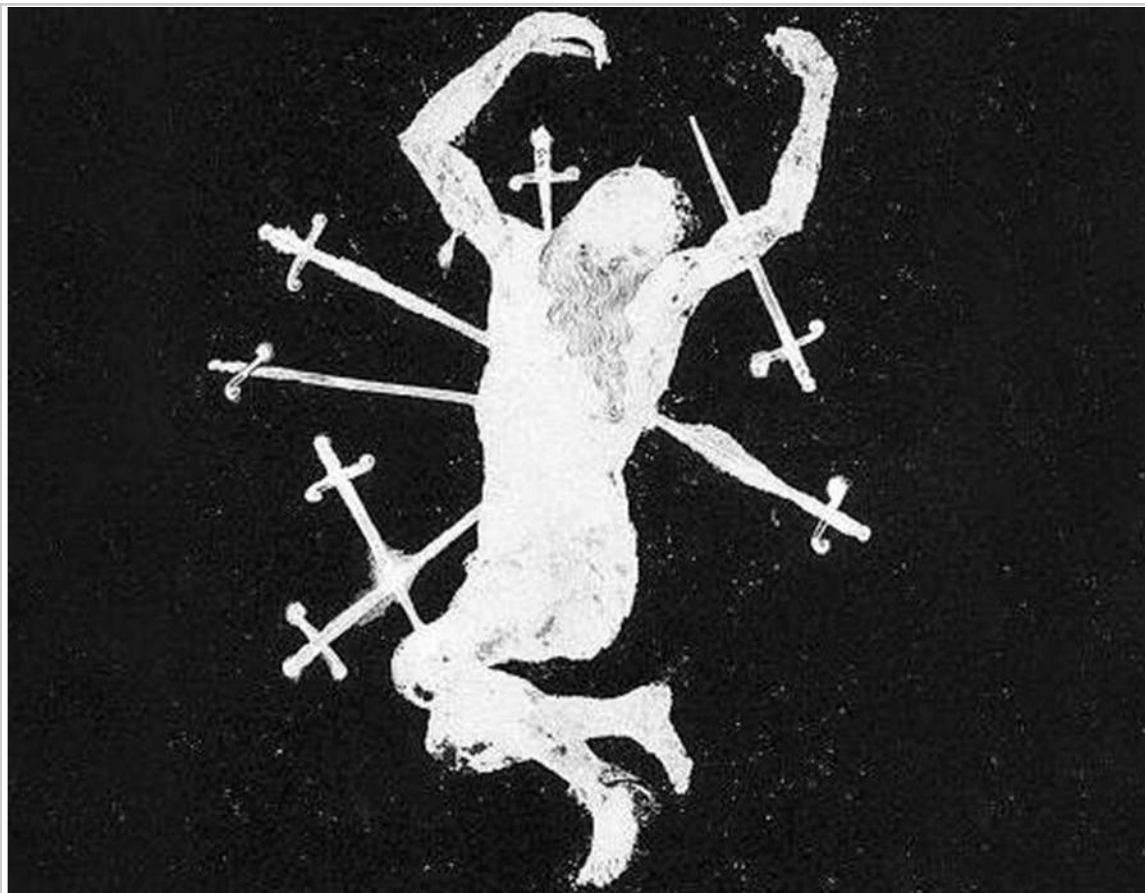
zetto era tutto bruciato. «Ha cercato di riscaldarsi!» diceva la gente. Ma nessuno sapeva nulla delle cose meravigliose che lei aveva visto, e in quanto splendore, insieme alla vecchia nonna, lei era entrata nella gioia dell'anno nuovo». Quattro dei fiammiferi della bambina sono raffigurati nel libro dal disegno di Nicola Samorì, che accompagna e contrappunta con le sue immagini puntiformi e in bianco e nero tutto il libro.

Ogni fiammifero ha al posto della capocchia la faccia della bimba, vista di profilo, e la si vede che si piega e man man scolora e perde forma e non è difficile immaginarla che esca dal foglio senza essere più se stessa.

Ma è solo una tappa di un'infinita metamorfofi. Quei fiammiferi ci sarà presto qualcuno che avrà voglia di riaccenderli e la faccia e la storia e la nonna e l'ultimo dell'anno e il primo giorno dell'anno nuovo si rianimeranno, con un originario esercizio dell'immaginazione che è quello che compie Antonio Moresco in questo suo libro molteplice e «allagato», dove tra un «c'era una volta» e un «per sempre» si riassortiscono i destini del mondo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Visioni Una delle tavole di Nicola Samorì per «Fiabe da Antonio Moresco», a sinistra lo scrittore